01037

PAOLO
E
VIRGINIA

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO METASTASIO

DI PROPRIETA'

DE' SIGNORI FELICE QUADRARI E PIETRO BARACCHINI

nella Primavera del

1843

Parole di JACOPO FERRETTI

Musica di D. MARIO ASPA

Maestro di Contrapunto, e Composizione
nel Collegio del Reale Albergo di Napoli

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI

con approvazione.

Il presente Dramma essendo di esclusiva proprietà dell' Impresa del Teatro METASTASIO, restano diffidati i Signori Tipografi di astenersi dalla ristampa, o dall'introduzione di ristampe estere del medesimo, a termini delle veglianti Leggi, e disposizioni Sovrane riguardanti le proprietà dell' ingegni.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

(PARTE PRIMA)

L' ORAGANO E L' IRIDE

(PARTE SECONDA)

LA LETTERA FATALE

ATTO SECONDO

(PARTE TERZA)

L' ADDIO

(PARTE QUARTA)

IL NAUFRAGIO

PERSONAGGI

VIRGINIA, fanciulla orfana, innamorata di
Signora Adelina Rossetti Rebussini

PAOLO, giovanetto di spiriti ardenti ed impetuosi
Signora Jenny Olivier

MARGHERITA, madre di Paolo
Signora Teodolinda Gerli

IL SIGNORE DE LA BOURDONAIS, Intendente dell'Isola di Francia, e Tutore di Virginia
Signor Giuseppe Rebussini

ERNESTO, Capitano di Marina Francese
Signor Settimio Malvezzi

ATANASIO, già servo della madre di Virginia, ed ora dell'Intendente
Signor Gennaro Luzio

DOMINGO, Moro al servizio di Margherita
Signor Francesco Finetti

CORISTI ISOLANI

Comparse

Schiavi Mori, Soldati, Marinari Francesi

La Scena è nell'Isola di Francia.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

L' ORAGANO, E L' IRIDE

SCENA PRIMA

Stanza campestre, con fenestre, dalle cui invetriate scorgonsi lampi frequenti. A quando a quando s' ode il tuono, e l'imperversar d' un oragano, che a poco a poco va cedendo.

Coro Sventura orrenda! ogni argine
Soverchiano i torrenti!
Stridon le selve, e crollano
Sotto al furor dei venti!
Sventura! ah! si: sventura!
Sconvolta la natura
Par che da cima a fondo
Minacci intero il mondo
Sossopra rovesciar.

Marg. Madre di me più misera
Dove si può trovar?

Dom. Paolo, quel vostro figlio
Pare un caval sbrigliato:
Si ride del periglio
S' è di Virginia allato!
Chi sa, chi sa l' improvvido
Al fianco all' orfanella
Ove rimasto è vittima
Di sì crudel procella!

Marg. Oh ciel!
Coro Ma zitto! bestia!
Tu ciarli all' impazzata.
Le smanie non accrescere
Di quella sciagurata
Ciarlon senza giudizio,
Vuoi farla quì morir?
Dom. Le ciarle non ammazzano:
Dicea . . . così . . . per dir.
Coro Raffrena il tuo cordoglio
Spera.
Marg. Sognar non voglio.
Udite? — una follia
Or più sperar sarìa. (*cresce l'oragano*)
Solo morir m' avanza ...

SCENA SECONDA

Atanasio anelante, e smanioso, simulando una tranquillità che rimane smentita dalla sua voce.

Ata. L' ultima che si perde è la speranza.
Non piangete: quì si tratta
D' un rimedio, e non di pianto.
Non piangete: s'io l' ho fatta
Io ci devo rimediar.
Dirò tanto ... farò tanto ...
Che vi voglio consolar.
Sulla cara mia Virginia
L' intendente, mio signore
Voi sapete, i dritti esercita
Di Tutore, e Curatore,
Della Madre, che spirava

Per estrema volontà.
Atanasio? mi chiamava.
Eccellenza sono qua.
Coro Già sappiam che la fanciulla,
Che vedesti dalla culla,
Che danzò su i tuoi ginocchi,
Che t' è cara più degli occhi,
Ti diè in guardia a patto espresso,
Che le fossi sempre appresso
Mille volte l' hai narrato;
A memoria ognun lo sà.
Ata. Tutto fiato risparmiato ....
Marg. e Coro Ma che accadde?
Ata. Or si saprà.
Sul mattino a farmi smorfie
Viene Paolo ... quel folletto ...
Ei v' è figlio; ma scusatemi
Nitro, e zolfo ha dentro al petto.
Incomincia pian pianino:
Sol che brilla! Bel mattino!
L' aria ... vedi? è mite, e pura;
È un sorriso la natura ...
Con Virginia far vorrei
Una corsa, e molto innante
Al meriggio tornerei.
Io fo orecchi da mercante:
Ei prosegue: l' orfanella
L' amo più d' una sorella:
Questo moto le fà bene;
V' era avvezza tu lo sai;
Farla correre conviene;
Ma tu correr non potrai ...
Io mi piego: pochi passi ...

Ma badate a spini, a sassi ...
Fsct ! via scappano quai lampi
Per i boschi, per i campi:
Poi lo scrupolo mi nasce ;
Che han l' età da pigliar fuoco;
Che non son più putti in fasce ;
Che può serio farsi il giuoco
Lo capisco . . . feci male...
Ma mi trovo un naturale ,
Che fatica a dir di nò.

Dom. e Coro Ma concludi , chiacchierone !
Che progetto hai nella testa ?
Giacchè sol per tua cagione
Li ha sorpresi la tempesta.

Marg. Per pietà... mi raccomando...
L' uno, e l'altra a me son cari...
Io per lor sto qui tremando ....
Che farai ? Di...

Ata. Che farò ?
(*con un tuono ironico*
Zitti tutti , e ognuno impari ...
Che ... nel caso ... un cor quì l' ho.
(*toccandosi il petto con espressione di gran coraggio*
Voi di rami lettiga formate ,
Salirem di collina in collina ;
Voi , che saldi i polmoni vantate ,
V' armerete di tromba marina.
Manderemo lontane le voci ,
Dopo a lungo in silenzio staremo.
E i più lenti verranno veloci ,
Se all' invito risponder udremo.
Varcheremo fossati , e torrenti ;
Non v' è rischio che l' uomo sgomenti

Quando ha il core.. voi core l' avete ?
Coro e Dom. Lo vedrai.... Lo vedrai.
Ata. Se l' avrete
Al cimento ora mettere il vuò.
Marg. Vola
Coro Spiove.
Marg Si : il ciel t' inspirò.
Ata. Se li trovo m' avran da sentire :
Quattro passi ? E chi sa dove stanno !
Scellerata ! Briccon ! voglio dire :
Voi ! Con me! Questa razza d' inganno!
Vengo , vengo : a sgridarli mi provo.
Piano un pò ; ma se morti li trovo ?
Tutti e due !... Ma che due ? saran tre.
Paff ! Li casco. È finita per me.

Mar. Dom. e Coro

Ah ! t' affretta ; al materno mio / suo core
Lungo secolo è un breve momento.
Si dilegua del nembo il furore.
Torna il Sole ; già calmasi il vento.
Vanne: vanne: / Vieni : vieni : che pensi ? che parli ?
Cresce il rischio nel tempo che ciarli.
Il ritardo prudenza non è ;
Una madre ti chiede mercè.
Ata. Andiamo. Andiam; chè se il tutor s'accorge
Della mia dapocagine bestiale ,
Posso aspettar con mio terror profondo
Sulle mie spalle il temporal secondo.

Margherita *si ritira in una stanza attigua* , Atanasio *esce seguito da* Domingo, e dagl' Isolani

SCENA TERZA

Vasto Palmeto, che palesa i deplorabili segnali della durata tempesta, Fiumicello nel fondo, rigonfiato dalle acque cadute. Un sasso ombreggiato, e protetto da un vasto albero, alquanto disfrondato, e malconcio sotto cui siedono piangendo *Paolo e Virginia.*

Pao. » Virginia! Anima mia!
» Non piangere così: meco tu sei.
» Sai se gli affetti miei,
» Oltre la madre, e te, se il mio pensiero
» Altro cercaron mai nel mondo intero.
» Il sai, Virginia, e piangi a me d'accanto?
Vir. » Ch'io non pianga vorresti, e piangi in-
» Fu imprudente consiglio (tanto?
« Il correr tanto, e lungi!
Pao. » Inaspettato
» Scoppiò per l'aere il barbaro periglio
Vir. » Ma il nembo si dirada ...
Pao. » Ma allo sguardo, ed al piè non s'offre
» Là straripan torrenti ... (strada.
» Quà rovesciati boschi, arbor cadenti ...
» Povera Madre mia!
Vir. » Come tremante
» Già pel vecchio sembiante
» Lagrime di dolor verserà il vecchio
» Amato servo! Ah! del Tutor lo sdegno
» Gelar mi fà!
Pao. » No, non tremar.
Vir. » Se mai
» Si rioscura il ciel ... se il nembo freme ...

Pao. (*abbracciandola con affetto innocente ed espressivo*)

» Bello è il morir così; morremo insieme

a 2

Vir. Ah! se da me / te indiviso

Pao. Meco morrai / Teco morrò, mio bene
L' anima in un sorriso
Da noi s' involerà;
Per gioco agli astri in grembo
Ricorderem le pene
Là dove il vento, e 'l nembo
Placato tacerà.
E dei contenti l' iride
Con rivi di splendore
A inebriarci il core
Per sempre brillerà

Pao. T' amai fin dalla cuna,
Il tuo volere è il mio;
Collera di fortuna
Non può rapirti a me;
Sì, questo sol desìo:
Vivere ognor con te.

Virg. Un solo, un solo affetto,
Anima mia, lo sai,
Come a te parla in petto,
Così favella a me.
Tù sol per me vivrai,
Io vivrò sol per te.

a 2

No, me da te dividere
Possibile non è ...

In sì bell' estasi - l' alma rapita
Scorda i suoi palpiti, - scorda la vita;
Prova una nuova - arcana pace,
Che il labbro esprimere - non è capace.
Se un sogno è questa - gioja sì tenera
Ah! chi mi desta - mi ucciderà;
Quel sogno toglierci - è crudeltà.

Pao. La Madre piangerà!

Virg. L' amato servo,
Che tanto m'ama, e tanto,
Disperato per me verserà pianto!
E se il Tutor ... ne tremo ...

Pao. Estremo è l'amor suo, lo sdegno estremo.

Virg. Come la via trovar?

ambedue concordi cadendo genuflessi, con la mani in atto supplichevoli rivolte al Cielo

a 2 Oh affanno! Oh Nume ...
Pietà, di noi pietà ...

SCENA QUARTA

Suono lontano di trombe marine, indi voci di Domingo, e di Atanasio, che si vanno avvicinando, dopo Atanasio con grosso bastone, malconcio, anelante.

Voce Paolo ...

Altra voce Virginia ...

Virg. Fu inganno?

Pao. Ah! no: facciamo silenzio.

Voce Paolo ...

Altra voce Virginia.

Pao. Aita ... Aita

Virg.

Pao. Al fiume in riva ...

Virg. A piè del colle ...
Pao. Arriva
Pietosa gente ...
Virg. Odo stormir le fronde ...
Pao.
Virg. Ah! de' miseri al grido Iddio risponde!
Corrono incontro ad Atanasio, che li abbraccia con tumulto di affetto; indi bruscamente li scosta.
Ata. Dove siete ? ... Dove siete ?
Abbracciatemi : stringete
Vi ritrovo ! — Uh ! No, Signore:
Devo star di mal' umore ,
Duro , brusco come un satiro ,
E vi devo ... strapazzar.
Virg. Pao a 2 Caro vecchio !
Eh ! ci vuol' altro !
Pao. Caro Amico !
Virg. Padre mio
Ata. (Quanto è furba ! Io sono scaltro.)
Virg. Io la rea ...
Pao. No: il reo son io.
Ata. Tutti, e due siete ... una coppia ...
Siete .... un ambo ... da .... legar.
A ogni lampo , ad ogni tuono
Mi venia la pelle d' oca :
Più a pensar non ero buono ;
Fin la voce rotta, e fioca ,
Se accozzar volea due sillabe
Non potea che ... tartagliar.
Là tua Madre singhiozzava
Lacrimando disperata ;
Come foglia io quì tremava ...

Ah briccone! scellerata!
Quattro passi! ad Atanasio
Questo inganno si può far?
Tu stai muta?... Non rispondi?
La parola è andata a spasso?
Traditori! Vagabondi!
Diventati or son di sasso!
Guai per voi se monto in collera!
Guai per voi ... vi fo ... tremar.

Pao. Virg. a 2 Come mai ti sei cangiato!
D' ascoltarci non negar.

Ata. Questa è nuova! mica il fiato
Io vi venni a sequestrar.

Pao. Virg. a 2 Sì: fu pretesto il muovere
Le nostre membra al corso;
Ci ardeva il cor di porgere
Ai poveri soccorso:
Quante capanne squallide,
E casolar cadenti
Avvezzi all' eco flebile
D' inutili lamenti,
Grido ascoltaro incognito ...
Il grido del piacer!
Noi nella gioja accolsero
Gl' infermi, gli affamati;
Come ci benedivano
I vecchi abbandonati!
Ma nel redir smarrivasi
La già percorsa via,
E su per l' aere torbido
Tetro oragan salìa;
E in mezzo ad acque, e a tenebre
Non si trovò un sentier.

Ata. (Bravi ! ... mi vien da piangere !
Io svengo dal piacer !)

a 3

Ata. A questo sen venite ;
Mi scoppia il cor d' affetto.
Sentite quì , sentite
Come mi danza in petto.
Oh benedetta ! oh caro !
Vi ho perdonato appieno ;
Che il lungo pianto amaro
In gioja si cangiò ...
Tornate a questo seno ;
Staccarmi più non può.

Pao. e Virg.

Ah ! nell' usato amplesso
Torna a brillar quest' alma !
Riede nel core oppresso
La già perduta calma.
Oh benedetto ! oh caro !
Ti rassicura appieno.
Cessi il tuo pianto amaro ;
Nessuno t' ingannò.
Ah ! stringimi al tuo seno ;
Staccarmi più non vuò.

SCENA QUINTA

Domingo, ed Isolani *con Ronche , Falci , Pale, ed una Lettiga campestre formata di rami d'alberi*, e detti

Dom. Eccoci: siamo quì. Con ronche, e falci
Sgombreremo la via. Tu ci precedi, (*a Ata.*)
E da lungi se vedi — Margherita,
Falle cenno, che il figlio è ritornato ;

Non tremi più : quello ch'è stato è stato.

Ata. (*accennando a Paolo, e Virginia la lettiga ch' è stata posta per terra*)

Preparata è per voi. Ragazzi, piano, (*agl'isolani*)
Chè chi va pian, va sano.
Ove c' è rischio è vecchia la ricetta :
L' adagio salva, ed è un velen la fretta

(*esce appoggiato al bastone*)

Dom. (*ora a Paolo, ora a Virginia, mentre li fa adagiare nella lettiga, che poi è innalzata dagl' Isolani, che partono con* Domingo *presso* Atanasio)

Coraggio! vi son io. Dov' è Domingo
Cari, non manca nulla.
Non badate al colore ;
Nero è il sembiante mio; candido il core.

Dom. Già l' iride spuntò - l' aria è serena :
Più da temer non v' è. -

Coro Tacciono i venti

Dom. Assai si palpitò l' affanno or frena
Tu palpiti, perchè ? -

Coro Perchè paventi ?
Del fiume s' arrestò - l' orribil piena,
E noi sfidiamo a piè - fosse, e torrenti.
È colpa il più tardar. - noi voleremo
T' affida, e non tremar.

Virg. Pao. a 2 Con voi non tremo.

(*partono*)

SCENA SESTA

Camera in casa del Comandante. Tavolino con carte, sedia, due porte laterali.

Labourdonais *entrando solo*

Lab. » Perchè, perchè, morendo,

» La Madre sconsolata
» Virginia m'affidò ! Di Francia ai lidi
» Fama volò, che bella
» Come fior , come stella
» L' orfana crebbe, e dell' avara zia
» Forse commossi il cor: ma ... occulto in
» Mi serpeggia un sospetto ! — (petto
» Ama fin dalla cuna! — E se uno sposo
» Le si destini sulla senna? — Oh! certo,
» Col fermo impero , e co' i consigli miei
» Sveller Paolo riamante io non saprei
» Dall' innocente suo povero cuore ...
» Ah! mai, mai non si spegne un primo amore!
Ancor io ne' miei verdi anni
Dell' amor sentii l' impero.
Il poter dei dolci affanni
Al mio cor non è mistero.
Ah! pur troppo ! E ancor ne gemo,
So per prova amor cos' è.
Mi balzava invan la sorte
Della terra al lido estremo ;
Involarmi ardìa la morte
Fin la speme dell' amor ! ...
Ella è spenta ... io l' amo ancor.
Ella è spenta ... ah! vive in me !
So per prova amor cos' è.

Coro (*di dentro*)
Viva ! viva ! son salvi ! Ritornano !

Lab. (*guardando fra le scene come in lontanza*)
Oh! quai grida! che miro? son d'essi.
L'indovino ; ma tremino ! tremino !
Fur delusi i miei cenni più espressi !

Coro (*c. s.*) Viva! viva! son salvi! Ritornano!

Lab. Stolto servo! Paventa per te!
Chi sprezza il consiglio - d'un alma prudente
Severo sul ciglio - mi legga il rigor;
Sdegnato mi trovi, - austero mi provi;
Chi legge non sente - impera il furor.

SCENA SETTIMA

Da lontano si avvanzano Margherita, Paolo, Virginia, ed Atanasio *appoggiato al suo bastone. Mentre costoro procedono lentamente, e timorosi* Labourdonais *si pone a sedere in atto di svolgere carte, ed esaminarle in gran serietà.*

Lab. Dubbio non v'è, Virginia, ... Paolo .. e seco
La sua misera madre. Han gli occhi bassi
Incerti, e lenti i passi ...
Treman di me; ma il servo
Il vecchio servo, al cui maturo senno
La mia pupilla affido,
È il solo delinquente. — Io lo credea
Più pratico del mondo. Una lezione
Perduta non sarà.

Virg. Che brutta cera!
(*fra loro sottovoce*)

Ata. Ci sono avvezzo. E' un muso
Che l' ho imparato a mente

Pao. Lo pregherò ...

Virg. Scongiurerò.

Marg. Se vuoi
Io stessa ...

Ata. (*Tenendo tutti in dietro con violenza amichevole*)

Il reo son io; non tocca a voi
(*Corre verso il Comandante, e gli gitta a piedi con forza il bastone*)

Ata. Lo so ch' è meco in collera;
Ed ha ragion, ch'è peggio.
Ecco il baston; mi stritoli,
E lo ringrazierò.
(Gran nuvoloni io veggio!
Come increspò la fronte! (*da se*)
Pare un rinoceronte!)
Vuol bastonarmi?
(*voltandosi, e presentando le spalle*)

Lab. No.
Ma tolta a te dell' orfana
Ora ogni cura intendo;
A te, che cieco, o complice
Come chiamar non so.

Ata. Ma se...

Lab. Ragion non rendo;
Ma un uom di età matura
I miei perchè figura.
Va t' allontana.

Virg. Pao. a 2 Ah! no.
(*Accorrendo supplichevoli verso l'Intendente*
Noi sol, noi siam colpevoli;
Noi sol punir tu dei
Da noi deluso il misero
Non seppe dirci un no.

Ata. Ma poi di che son rei?
Di consolar gli afflitti
Guardate che delitti!

Pao. Virg. Mar. a 3 Signore, ei non mancò.

a 5

Lab. Ma non miri? ma non vedi?
Pari età, beltade uguale.
Gelo o sangue in lor tu credi
Non han sguardi? non han cuor
Se pian piano a fuoco vanno
E' un effetto naturale;
Ma sarebbe il lor tiranno;
Ma sarebbe un pazzo amor.
Non t' accorgi che il dividerli
È prudenza, e non rigor?
Ata. Siete un uom di cervel tondo.
Di bellezza son l' estratto;
Ma si peschi tutto il mondo
Non si trova un più bel cuor.
Vanno a fuoco? ... Sono andati!
Non è affar da farsi ... è fatto.
Son due gatti innamorati;
Ma non san che cosa è amor.
Cosa è amor, se li dividono
Capiran ... ma tardi ... allor.
Mar.
Pao. e Virg. Van di voi / noi pian pian parlando
Dalle occhiate io n' ho sospetto
Ah! perchè, perchè tremando
Mi si stringe intanto il cor?
Pare, oh ciel che un empia sorte
Vi / Ci minacci quell' aspetto.
Ah! più fiera è assai che morte
L' incertezza del dolor!
Dio, tu il puoi; qual nebbia all'aure
Tu dirada il mio terror.

SCENA OTTAVA

Isolani, e detti

Coro Un Vascello a vele tese
Vien volando
Lab. Il Padiglione
Si può scorgere?
Coro È Francese
Gl' Isolani partono. S' ode lo scoppio del Cannone, che saluta la Fortezza, e la Fortezza, che risponde.
Ata. Entra in porto. Ecco il Cannone.
Lab. Di tua zia novelle avremo (*a Virg.*)
In risposta del mio foglio
Ata. Mandi soldi, e conteremo;
Chè in contare non m' imbroglio.
Ma peraltro quella zia (*piano a Lab.*)
È sinonimo d' Arpia;
E da un cor, che nacque avaro
Pria vien sangue, che danaro
Lab. Meglio spero. Forse in Francia (*piano*
Al suo fianco la vorrà *a Ata.*)
Ata. Ah! da Paolo non ha mancia (*da se*)
Questa nuova chi gli dà!
Mar. *Virg.* Sento appena nomar Francia,
(*ciascuno da sè*)
Pao. Che un rimbalzo il cor mi fà!
Lab. In riva al mar scendiamo;
Meco venir dovete.
Ata. Andiamo.
Mar. Pao. e Vir. Andiamo
Tutti Andiamo
Lab. Che recherà saprete

Tutti Si scenda in riva al mar.

a 5

Lab. Virg.
Pao. e Marg. (Ah! nel partir m' arresta (*ciascuno da se*)
Presentimento arcano !
Stordita è la mia testa,
Spiegar lo tenta invano; (*ciascuno da se*)
E come un grembo a un vortice,
Che senza fren s' aggira,
Fra cento idee quest' anima
Confondesi, delira !...
Chi sa di qual funesto
Aspro dolor tiranno
Nunzio secreto è questo
Presago palpitar !
Ma nascondiam l' affanno ...)
Si scenda in riva al mar. (*forte uno all' altro*)

Ata. In caso che la zia
Volesse la ragazza ...
E chi la manda via ?
Ma, zia, voi siete pazza !
Per mar ? con quello stomaco,
Ch' è tanto delicato ?
E poi non si può muovere ;
Chè ha il core ipotecato !
Paolo con quella testa ?
Se resta solo ... Addio !
Ci mancherebbe questa !
Si corre ad impiccar.
Ma, zitti : ci son io
Ce la faremo star.
(*Partono per recarsi al porto*)

PARTE SECONDA

LA LETTERA FATALE

SCENA NONA

Lido di mare ; un vascello è giunto, e ne sbarcano alcuni Marinaj con casse eleganti, e Bauli , che portano in fondo; indi Ernesto *cui a poco a poco si affollano intorno , contemplandolo molti Isolani.*

Ern. » Ah! vi premo alla fin, bramate sponde,
» Che fra tanto furor di venti, e d' onde
» Cercai dal suol Francese
» Per ignota beltà, che il cor m' accese:
» Se l' orfana gentile
« È al ritratto simile
» Che fea la fama alla sua ricca zia,
« N' ho la promessa : io son felice: è mia.
Se della fama al grido
Fedele il ver risponde ,
Io perdo in questo lido
Del cor la libertà ;
E me le patrie sponde ;
Me rivedran beato,
Chè mia destina il fato
Una gentil beltà.
Sarà d' invidia agli uomini
Il fortunato amante ,
E oh ! quante belle ! Oh quante
Gelose Ella farà

Coro Oh dal Francese — ricco paese
Bene arrivato ! —

Ern. Grazie! obbligato!
Chi è quel che avvanzasi - in serio aspetto
Di nastro nobile - fregiato il petto?
Coro Quel che nell' Isola - detta la legge,
E donne, ed uomini - governa, e regge.
Ern. E quella giovane, - che a lui vicina
Pallida, pallida - la testa inchina?
Coro Fra le bellissime - è la più bella:
Qui non ha simile. —
Ern. Virginia?
Coro È quella.
Ern. In tutta Europa - simil non v' ha.
(Mio quel tesoro. - sì mio sarà)
Di simular l' ardore
Si tenti innanzi a lei;
Ma dagli sguardi miei
Tradito il cor sarà.
Sì dolce incanto arcano
Ella mi versa in core,
Che la ragione in vano
Più comandar vorrà:

SCENA ULTIMA

M. Labourdonais, Virginia, Paolo, Margherita
Domingo, Atanasio, ed Isolani

Ern. presentando al Comandante una lettera sugellata, ed a Virginia le chiavi delle casse.

Signor, in questo foglio
La Zia di quella bella
Innocente orfanella
Vi spiega il suo voler. A voi, Signora,
Pegni dell' amor suo or queste invìa
Casse di doni ...

Ata. (Ma che brava Zia !)

Ern. (*Battendo improvvisamente la mano sulla spalla di Atanasio, indi traendolo in un angolo della scena, ed additandogli Paolo*)
Quel giovane chi è?

Ata. Paolo

Ern. Chi è Paolo ?

Ata. (*con un poco di mal garbo*)
Un che si chiama Paolo ,
Ch' è cresciuto con Lei ; bravo ragazzo,
Orfano di Papà. La mamma è quella ,
Si chiama Margherita ,
Povera donna , ma onorata. Io sono
Atanasio .... Ella ride ? Si , signore ,
Mi chiamano così ... ma , se comanda,
Il nome muterò : sotto tutore
Son di colei ... pupilla di colui ...
Della mamma di lei servo già fui :
A lettere di scatola
Dico la verità. Mangio , se ho pane ;
Se non ho pan, sbadiglio. Ho un core in petto
Grande siccome una gran piazza ... Ho detto.

Lab (*che ha già percorsa la lettera , fa cenno che ascoltino tutti , e legge*)
« Signor Comandante di Porto-Luigi, non
« poteva non rimaner commossa dal ritrat-
« to che, mi fate dell' orfana mia nepote. Già
« la fama mi aveva detto molto di lei. Ab-
« bia ne' doni che le invìo una caparra del
« molto , che per lei destino di fare. Affida-
« tela subito, ve ne prego, al Capitano Er-
« nesto De-Lauzun , nobile francese , model-

« lo di rare virtù, figlio di una mia ami-
« ca. Virginia educata nella gentilezza, e nel-
« le scienze più utili al fianco mio, diver-
« rà il conforto de' vecchi miei giorni, e
« sarà l' erede delle mie non poche ricchez-
« ze. Se mai ricusasse, nulla speri da sua zia.
« La Contessa Eugenia di Saint-Far.

Pao. Virg. Mar.

Mortale un brivido
Di vena in vena
Rapido rapido
Sul cor piombò;
Fra cento smanie
Respiro appena ...
Cielo, soccorrimi,
O qui morrò.

Lab.

Certezza è il dubbio!
Ama riamata!
Ma irremovibile
Con lei sarò.
Dai franchi giovani
Idolatrata
Di Paolo immemore
Poi la saprò.

Ern.

Ahi che da un folgore
Parve colpita!
Perchè la misera
Cader sembrò?
Per lieta renderla
Darei la vita ...

L' orror, che l'agita
Svelar saprò.

Bur.

Foglio apopletico !
Brutta sentenza !
Che capitombolo
L' amor provò !
Convien riflettere :
Ci vuol pazienza.
Chi volle correre
Spesso inciampò.

Lab. Di più eleganti spoglie (*a Virg.*)
Le membra rivestite ;
Sarà il partir sollecito
Verso la Francia

Pao. Udite.
E me da lei dividere
Come , Signor , volete ?
Vive in due cori un' anima ;
Pietà di noi ...

Lab. Tacete.

Vir. Col mio fratel d' amore
Solo la vita io godo ;
Mi strappereste il core
Se ho da partir ...

Lab. Non odo.

Ata. Conciosiacosachè ...
È fragile di pasta ...
Se il mar ... fa uno sciasè ...
Un sopra , e sotto ...

Lab. Basta.

Ern. Con tempo così bello
Dall' Isole Francesi

Vorrei col mio vascello
Salpar coll' alba.

Lab Intesi.
Quì suo Tutor son io:
Di migliorar sua sorte
È il sacro dover mio;
Mancarvi, no, non vuò.

Vir.
Marg. a 3 Voi m', l' inviate a morte.
Pao.

Ern. Follìe, follìe, ragazza!
Io di Parigi pazza,
Scommetto, vi vedrò.
Là tutto è un incantesimo;
Respiransi profumi,
Le femine comandano
Con un girar di lumi;
E voi con quelle magiche
Bellissime pupille
A mille i cuori, a mille
Farete cascar giù.

Ata. (Va bene; ma quel Paolo
Vale per lei di più.)

Ern. In ogni dì s' alternano
Feste, teatri, balli;
Tratta sarete in cocchio
Dagli Arabi cavalli;
Legislatrice, ed idolo
Di mode diverrete,
E schiavi al piè vedrete
Oro, beltà, virtù.

Ata. (Sì; ma se perde un Paolo
Non lo ritrova più.)

Ata.
Mar. *a* 3. Pietà di lei ...
Pao.
Lab. Silenzio! (*severo, ed autorevole*)
Ata. (Bella soverchieria !)
Lab. Credeva il cor più docile
Della pupilla mia;
Se sprezza il mio consiglio,
I dritti miei ripiglio;
Dimani da quest' isola
Parta.
Mar.
Pao. *a* 4 Dimani !
Vir.
Ata.
Lab. Il vuò.
Vir. *a* 2 (Oh strazio inesprimibile !)
Pao.
Ata. (Qui nasce un terribilio!)
Pao. (*tremante, sotto voce a Virginia*)
Tu che farai ?
Virg. (*Disperata*) Morrò.

In un angolo Margherita e Domingo; nel mezzo Labourdonais con ai lati Virginia, e Paolo, uno per parte: nell' altro angolo Ernesto sospettoso, diviso da tutti. Atanasio ora corre da Margherita, ora parla da sè, ora a Virginia, ora a Paolo di soppiatto.

Lab. Sì: lo voglio: non potete (*a Virginia*)
Ricusar sì gran fortuna
Esultate: non piangete :
Vi favella il cielo in me
Quanti beni il mondo aduna (*a Paolo*)

Or la sorte a lei l'invia;
Se l' arresti, è tirannia;
La tua smania amor non è.

Vir. e Pao. In quel cor, voi lo sapete (*a Lab.*)
Che beata appieno io sono;
Come mai sognar potete
Di dividerlo da me?
Rinunziar del mondo il trono
Per me pront o/a e gli/lla sarìa
Separarci è tirannìa;
Questo / Quel suo cuor più mio / suo non è.

Ata. (1) Tempo al tempo. (2) Singhiozzate.
(3) Ci mancava l'uffiziale!
(4) Non piangete? (5) Rincalzate.
(6) Forte adesso. Attenti a me.
(7) Ma che lettera infernale!
(8) Martellate finch' è caldo.
(9) Com' è duro! com' è saldo!
E un macigno; un uom non è.

Ern. Di secreta gelosia (*da se*)
La favilla in me s' accende;
Quella strana ritrosìa
E' un mistero ancor per me;
Ma se ai preghi non si rende,
I miei dritti usar conviene;
Ch' io ti perda, amato bene,
No, possibile non è.

(1) *a Margherita.* (2) *a Virginia* (3) *da sè.* (4) *a Margherita.* (5) *a Paolo.* (6) *a Virginia.* (7) *da sè.* (8) *a Paolo.* (9) *da sè.*

Marg., Di dolor quel mesto accento ,
Dom. , Quella smania disperata ,
e Coro Svela appieno il lor tormento ;
Ma trovar non sa mercè.
Una tigre snaturata
Piangerebbe a tanto affanno ;
Ma nel petto a quel tiranno
E' di sasso , o un cuor non v' è.

Virginia *cade svenuta in braccio a* Margherita ; Labourdonais *cerca di staccare* Paolo , *che vorrebbe slanciarsele ai piedi* , Atanasio *cerca di mostrare il quadro ad* Ernesto *per commoverlo. Il* Coro, *e* Domingo *circondano* Virginia , e Margherita.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

PARTE TERZA

LA PARTENZA

SCENA PRIMA

Camera in Casa dell' Intendente.

Margherita, entrando con Atanasio, in atto di proseguire un discorso incominciato.

Mar. Per carità : mi raccomando.
Ata. E' lunga !
La lingua io perchè l' ho ?
Mar. Dite che Paolo,
Il caro figlio mio
Morrebbe di dolor ...
Ata. (*Ponendole una mano sulla bocca, e forzandola a partire*) Io vi sequestro
Fino il respir. M' insulta ogni parola.
Vi pare età ch' io tornar debba a scuola ?
(*Rimasto solo si guarda intorno sospirando*)
Io millanto coraggio, e di vittoria
Son poco... Ah!... proprio, poco persuaso!
Starei per dir ch'è disperato il caso.
Quì contrasta il cattivo
Col poco buono. Il Capitan Francese
Ha certi occhi da falco,

Che sveglian la terzana ; ed il Tutore
Ha, metà piombo, e metà ferro, il core.
(*Guardando verso la porta delle stanze interne*)
Eccoli! che bell'ambo! - Or che ho bisogno
Di agitare i polmoni,
Per sparar le ragioni ... ahimè! calato
M' è in un momento, anzi sparito il fiato.
(*Siede indietro desolato*)

SCENA SECONDA

Dalle camere interne vengono parlando insieme Labourdonais ed Ernesto, che non veggono Atanasio seduto.

Lab. Già di vesti europee
Virginia s'abbigliò.
Ern. Sarà più bella.
Ata. (Cosa ne importa a lui ?)
Ern. L'aura è seconda ;
Penserei di partir.
Ata. (Vedi che fretta !)
Lab. Sì : bravo ! Ogni dimora
Può rendersi fatale.
Ata. (Benedetta
Quella bocca ! Non s' apre ,
Che per darmi stoccate !)
Lab. Io spero presto
Udir Virginia mia
Sposa.
Ern. Chi sa ? (*sorridendo*)
Lab. La Zia
Scegliere le farà fra i più leggiadri,
Più nobili, più ricchi.

Ata. (Se ha da sceglier Virginia,
Resta com' è: mi fido, e sono in porto.)
Ern. E se lo sposo io fossi?
Ata. (*Battendosi forte con la mano la fronte, e dando un grido disperato, a cui gli altri si volgono*) Allor son morto!
Lab. Voi!
Ata. Pur troppo! e tutto ho inteso!
Ern. Voi!
Ata. Pur troppo! e inorridisco!
(1) Quì ho una smania! (2) Quì v'è un peso!
(1) *Toccando il petto.* (2) *Toccando il capo*
Più almanacco, e men capisco.
Lab. *Ern.* *a 2.* Voi!
Ata. Non burlo: una Tragedia ...
Quì ... fra poco ... nascerà.
Ern. Questo è un vero indovinello. (*ad Atan.*)
Più chiarezza, e meno ciarla;
Gira, e salta il mio cervello;
Ma comprendervi non sa.
Parla, o caro, parla, parla
A 2 Senza cifre, e oscurità.
Lab. (*Passando accanto ad Ernesto, e cercando dissuaderlo dal dare ascolto ad*
E' un eterno indovinello; (*Atanasio.*
Non ragiona mentre parla;
Gira, e salta il suo cervello;
E fermarsi mai non sa.
Non badate alla sua ciarla,
O confondervi farà.
Ata. (1) Quì, se forse nol sapete,
(1) *Toccandosi il petto.*

V' è un affar chiamato il cuore,
Che s' attacca ... non ridete ;
Certo mal chiamato amore.
Farmacisti, Semplicisti,
Ed i Medici più dotti
Sughi, polveri, decotti,
I più antichi, i più vantati
Han provati, e riprovati.
Ma che serve ? Il male è fiero ;
- Onde alfin : zero via zero.
La ricetta, - che perfetta
Fino ad oggi si trovò,
E' la morte, o il matrimonio,
E finor mai non sbagliò.
Di Virginia, e Paolo in seno
Serpeggiando va quel male ;
Più potente d'un veleno
Ambedue consuma eguale ;
Per pietà, mi raccomando :
E' crudel chi li divide.
Di speranza van campando ;
Chi la toglie ... oh Dio ! gli uccide.
Io che nascer li ho veduti,
Che, qual padre, li ho cresciuti
Lacrimando disperato
Vengo a farne l' avvocato.
Non v' è colpa ... non son rei ...
Ne morriano ... ne morrei ...
Non mi state a dire un No.

A 3 (*con simulato contento*)

Ern. Galantuom, da quel che hai detto
Mi si squarcia in mente un velo.
Ondeggiavo in un sospetto,

Che certezza diventò;
Ma se arride amico il cielo
Tutto appien rimedierò.

Lab. Imprudente! quel che hai detto
(*Passando dall'altra parte di Atanasio, e parlandogli di furto*)
Gli ha squarciato in mente un velo!
Ondeggiava in un sospetto,
Che certezza diventò.
Piangerai l' incauto zelo;
Che pentirtene farò.

Ata. Dissi a tempo quel che ho detto; (*deluso*
Se gli squarcia in mente un velo: *e lieto*)
Si commove! oh benedetto! (*al Coman.*)
Mio Signor, sò quel che fo.
Che periodi! ma fu il Cielo, (*da se*
Ch'eloquenza m' ispirò. *certo di vittoria*)

Ernesto, e Labourdonais *si riuniscono in un angolo, si parlano sotto voce, indi si stringono la mano in segnale di accordo stabilito.* Ernesto *chiama dalla comune, ed escono dei Marinaj, che ricevuto l'ordine, partono*).

Ern. Ehi! che le vele sciolgausi,
Propizie son le stelle:
Accolgano Virginia
Le Franche Damigelle,
Che meco per la Francia
Fra poco solca il mar.

Ata. (*Dolorosamente sbalordito*)
Chè ... Come! ... forse? oh scandolo!
Poveri sogni miei!
Voi mi tradite, o perfido! (*ad Ern.*)

Corro a quei miseri ... (*volendo correr via*)

Lab. Ehi !

Vita per vita. (*al cenno di Labour.*)

Ata. Barbaro ! (*escono due soldati*)

Mi sento il cor scoppiar. (*che rimangono in cust. di Ata.*)

Lab. Finchè il Cannon non dia

Di sua partenza il cenno (*ai soldati*)

Vostro prigione ei sia ;

Parlar con lui non denno.

Non dee far cenni, o scrivere ,

Con voi sol dee restar.

Ata. (*Prostrandosi piangente, e abbracciando loro le ginocchia*)

Il core, il cor sbranatemi ;

Il sangue mio bevete ;

Perchè due volte uccidermi ?

I Figli mi uccidete !

Vel dican queste lagrime,

Vel dica il mio tremar ...

Lab. Ah! ah! non farci ridere !

Ern. *a 2* Va in scena a recitar.

A 3

Ata. (*Alzandosi furente, con dignità, e collera solenne*)

Anime crude! Tigri spietate!

Se un vecchio piange voi lo beffate?

Dei cor da spasimi straziati, infranti

Vi fate un barbaro gioco de' pianti ?

Io così orribile metterò il grido,

Che la vendetta veder mi fido ;

Che la natura m' ascolterà.

Terribil vindice ai miei lamenti

Destati, o collera degli elementi ;

Travolgi, e stermina nel tuo furore

Chi sprezza i miseri, chi non ha core.
Loro la luce negate, o stelle;
Tutti sfrenatevi, nembi, e procelle,
Quando il lor gemito preghi pietà.

Lab.
Ern. a2 Va via, frenetico! va via, buffone!
Soffrì un ecclissi la tua ragione;
Non v' è criterio in quel che dici:
Vuoi far più miseri quegl' infelici?
Ove di casa sta la sciagura,
È un fuoco fatuo, l' amor non dura.
E in men che il pensi svaporerà.
Virginia in Francia idolatrata
Da mille femine sarà invidiata;
E tu vorresti quell' innocente
Veder di fame spirar languente!
Oh che bel capo! oh che bel core!
Che sogna gli uomini campar d' amore!
Nella tua testa cervel non v' ha.

(Atanasio *è condotto a stento nelle stanze attigue*; Labourdonais *esce con* Ernesto *dalle camere*

SCENA TERZA

Lido del mare con vascello, che va spiegando le vele, e preparasi alla partenza, passano alcuni marinaj, che recacano a bordo barili, e valigie

Margherita, *indi* Paolo

Mar. (*traversando smaniosa la scena*)
Paolo? Paolo ove sei? L' isola tutta
Percorro invan. Lo troverò; ma sento
Presago il cor di più tremendo affanno;

A che mi serbi ancor, fato tiranno ? (*esce*)

Pao. (*comparisce ansante dalla porta d'onde vennero i marinaj con i bauli. Il dolore più terribile è espresso sovra la sua fisonomia*)

Respiro! ... oh rabbia! - Ah! me la strappan dunque;
Me la rapiscon quei crudeli! - Ed io
Rivederla ... ed udir l' ultimo addio,
Io non potrò ? - Spietati ,
Deludervi saprò : tutte le vele
Al vento si spiegar. No: non m' inganno ;
Non è lontan l' istante
Che partir dee ... qui passerà. Celato
L' attenderò ... Paventi
Chi contendermi osasse
L'estrema gioja ... il mio contento estremo...
Eccola ... o cuor, per poco attendi: io fremo.
si cela)

SCENA QUARTA

Dalla parte istessa da cui venne Paolo, *fra Soldati, e Marinaj* Virginia *avanzasi lentamente in vesti europee semplici , ma eleganti ; indi* Paolo

Vir. Senza vederlo ! Oh tirannia ! nemmeno
I miei più cari riabbracciar !

Coro di Marin. T'affretta. (*dal Vascello*)
L' aura è propizia ... non tardar.

Pao. (*uscendo disperatamente , e traendo Virginia sull' innanzi del Teatro.*
Aspetta.
Dunque è ver ? mi lasci ? ... Parti ?

Tu lo pensi? ... E viver puoi?
Ah! dai sogni di lasciarti
Cominciava il mio morir.
Ah! ten prego ai piedi tuoi,
No, Virginia, non partir.

Virg. Qui non leggi, qui non vedi,
(*alzandolo, e ponendosene la mano al petto*)
Che alla morte io m' incammino;
Empio sei, se tu non credi
Aspro, immenso il mio soffrir.
Ma è di ferro il mio destino;
Non lo placano i sospir.

Pao. Col vestir, che hai già cangiato,
Cangerai fra poco il core.
Scorderai chi t' ama ...

Vir. Ingrato!
Può scordarsi un primo amore?

Pao. D' altri in braccio ...

Vir. Ah! taci ... barbaro!

Pao. Ma il vorranno, e forse ...

Vir. Ah! no.

Pao. Ah! chi sa ... chi sa ... se mai ...
Se mai più ... ti rivedrò!

Vir. Mentre me qui piangerai,
Io te in Francia piangerò.

SCENA QUINTA

Cresce il movimento sul vascello, un drappello di Marinari si unisce agli altri per invitare, e trarre Virginia alla partenza. Giungono Isolani, Margherita, e Domingo e si aggruppano intorno a Paolo Virginia corre ad abbracciare Margherita.

Coro Marinaj Vieni che tardi?
Vir. Oh Madre!
Pao. Me la rapiscon!
Mar.)
Dom.) Cedi
Coro d'Isol.)
Pao. Tu puoi lasciarmi?
Vir. Vedi?
Forza è di me maggior.
Coro di Marin. Vieni.
Pao. Vir. a2 Mi ... manca ... l'anima!
Dom. Mar. ed Isol. Ah calma quel dolor.
(*Giunta quasi al lido Virginia, e Paolo quasi fuori di scena s' involano da coloro, che li trattengono, e corrono ad abbracciarsi con impeto disperato*).

a 2

Pao. Vir. Torna, o car a/o ah! torna almeno,
Torna a dir che mia a/o tu sei,
E di gioja agli occhi miei
Un baleno brillerà.
Ah! se un lampo di speranza
Mi conforta in questo addio,
Nella cruda lontananza
Il tu o/a fid o/a non morrà.
Sì, quel cor, quel core è mio;
Questo cor sol tuo sarà.
(*vengono divisi, e partono*)

Appena montata Virginia sul Vascello, questo parte. La scena rimane vuota. S'ode

il Cannone della partenza, e subito Atanasio precipitasi in scena, sale sopra uno scoglio, guarda lungo il mare, fa cenni con un fazzoletto spiegato, indi battendosi la fronte, come al ricordarsi di Paolo, corre via per rintracciarlo.

PARTE QUARTA

IL NAUFRAGIO

SCENA SESTA

Stanza povera in casa di Margherita

Entra un Isolano, che pone un rozzo candeliere acceso sopra un tavolino; indi Domingo, Margherita, Paolo, ed Isolani, *infine anelante* Atanasio

Mar. Pietà di te, pietà di me.
Sim. Sapete
Che v' è fedel; che invano
A quel cor si fa guerra.
Pao. Ah! Madre! Io son deserto sulla terra!
Non spero più! Non spero! Ultimo addio..
Ultimo è stato il nostro ...
Ata. Figlio mio! ...
Non mi resti che tu ... non la sai tutta ...
M' avean posto in sequestro ...
Eran troppi ... ero solo ... Ah! cani! cani!
Finalmente scappai ... ma troppo tardi ...
Paolo ... non fu mia colpa ... scellerati!
Nemmen dirle un' addio! Pensiamo a noi.
Quì coraggio ci vuole; ...

Lo so che sono sterili parole ;
Ma siamo uomini al fine ...
Pao. Ah ! m' han strappata
La metà del mio core.
Ata. Sì : sì : ditelo a me ...
Coro. Ma qual fragore !
(*S' ode il lontano muggito del mare Domingo in ascolto accostasi verso il balcone.*
Dom. Fate silenzio : mormora
Sordo e lontano il mar. (*spalancano un balcone*)
Nube su nube addensasi
Non una stella appar.
Sim. Coro
Mar. Mai non parea più bruna
Orrida notte in cielo ;
Ne cresce orror la Luna
Se rompe al bujo il velo,
L' onda con che muggito
Gigante vien sul lito.
Ata. Non è un vascel che battono
A prova i flutti e i venti ?
Pao. Virginia ! ... oh Dio !
Coro Silenzio.
N' echeggiano i lamenti
Lontan ... lontan.
Ata. Corriamo :
Ardan segnali, e fiaccole
Pao. Virginia !
Sim. Ata. a 2 Ah che tardiamo ?
Voliam. Soccorso ai miseri
Pao. Virginia !
Sim. Ata. a 2 Al mare

Tutti Al mar.

(*partono tutti rapidamente*)

SCENA ULTIMA

Lido del mare. Burasca

Labourdonais con Soldati *con faci sul lido*; *indi* Paolo, Atanasio, Margherita, Domingo, ed Isolani *con faci, e corde: s' ode una campana chiamare a stormo.*

Lab. Soccorso. Non tardate

voci dal mare Aita, aita!

Lab. Perigliarsi non giova.
E' troppo irato il mar.

Coro Cresce del vento
L' ostinato furor, morir mi sento!

Pao. Se d' una sola vittima, (*cadendo genuflesso*)
O Ciel, contento sei
Eccoti il sen, mi fulmina;
Prenditi i giorni miei!
Salva Virginia, Ah! salvala,
Sia d' altri pur ... ma viva! (*con grido*)
Se arriva - a te il mio pianto
Ti plachi il mio martir.
Il cuor sofferto ha tanto.
Che più non può soffrir. (*si alza*)

Lab. A chi la salva mille scudi.

Ata. Nulla.
Dò la vita per lei. Non fo mercato
Della pietà.

Pao. Teco. Sì: teco.

Coro (*cade un fulmine.*) E' tardi
Spezzò il folgor la nave.

(*passano spezzami di albero e vele, e naviglio*)

Dom. Zitto. Zitto.

Un non so che fra il mareggiar biancheggia..
Coro Una trave afferrò ... nuota ... galleggia ...
Lab. At.
Pao. Mar. *a 4* E' Virginia.
Coro Morente!
Lab. (Oh mio rimorso!
Per me, per me morì!)
Ata. (*Gittandosi in mare ne reca fuori Virginia, e la depone sopra un sasso. Quadro*)
Cagna di zia!
Presi un bagno per te.
Pao. (*Gittandosi a suoi piedi, e stringendone la mano*) (Virginia mia!
Vir. (a) Paolo!..(b) Madre!.. (c) Caro (d) T'amo..
Paolo, meco ... in ciel ... ti bramo.
Già ... la luce ... (e) Paolo! ... Ah!
Ata. (f) Fu la vostra crudeltà.
Lab. Quanto io soffra il ciel lo sa.
Mar. Sim.
Ata. Coro T' allontana. Adora, e taci;
Che del Ciel volere è questo;
Lo spettacolo funesto
Palpitar ci fa per te.
Pao. (*A forza allontanandosi con una calma terribile*)
Madre mia, temer? ... Di me?
No, il mio duol non ha delirio, (*a Mar.*)
Non ha smanie, non ha pianto;

(*a*) *a Paolo* (*b*) *a Mar.* (*c*) *ad Ata.* (*d*) *a Pao.* (*e*) *Brancicando fin che trova la mano di Paolo morendo* (*f*) *a Labourdonais che si copre gli occhi piangendo, e parte*

Ma , lo spero, a lei d' accanto.
Madre mia , mi ucciderà.
Voi piangete ! sospirate !
Ah! la calma m' invidiate! (*a quanti*
Nell' oblìo de' suoi tormenti *circ. piang*
L' alma mia respirerà
E una tomba ... almeno spenti ,
Pure insiem ci accoglierà.
(*Pian piano si avvicina a Virginia, e le caa*
morente al fianco)
Tutti tranne Paolo Storia orribile d' affann
Qual mai cor fra i più tiranni
Senza piangere t' udra ?

FINE

Roma 16 *Marzo* 1843
Se ne permette la Rappresentazione
Per l' Emo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore

Roma li 22 *Marzo* 1843
Si permette, per la Deputazione de' Pubblici Spettacoli.
L. Duca Bonelli Deputato